



## Testo:

### **Lc 4, 1-13**

*In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l’uomo”. Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la dò a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: “Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai”. Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: “È stato detto: “Non tenterai il Signore Dio tuo”. Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.*

## Presentazione del testo:

• **La drammatizzazione lucana delle tentazioni.** Luca con la raffinatezza di un narratore racconta in 4,1-44 alcuni aspetti del ministero di Gesù dopo il suo battesimo, tra cui le tentazioni del demonio. Infatti narra che Gesù «pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto per quaranta giorni» (4,1-2). Tale episodio della vita di Gesù è preliminare al suo ministero, ma anche, può essere inteso come il momento di transizione dal ministero di Giovanni Battista a quello di Gesù. In Marco tale racconto delle tentazioni è più generico e succinto secondo il suo stile. In Matteo di Gesù si racconta che «è stato condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo» (Mt 4,1), queste ultime parole attribuiscono l’esperienza della tentazione ad un influsso che è insieme celeste e diabolico. Il racconto di Luca modifica il testo di Matteo in tal maniera da mostrare che Gesù, «pieno di Spirito Santo», s’allontana di sua iniziativa dal Giordano ed è condotto dallo Spirito nel deserto per quaranta giorni, dove egli «è tentato dal

diavolo» (4,2). Il senso che Luca vuol dare alle tentazioni di Gesù è che esse furono un'iniziativa del diavolo e non un'esperienza programmata dallo Spirito Santo (S.Brown). È come se Luca volesse tenere ben distinti il personaggio del diavolo dalla persona dello Spirito Santo. Sia Matteo che Luca sviluppano in modo autonomo la tradizione delle tentazioni, e attuano una costruzione teatrale, scandendo tre tipi di tentazione/prova secondo tre grandi scenari: quello del deserto, del pinnacolo del tempio e del monte altissimo. Un altro elemento da osservare è l'ordine con cui Luca dispone l'ordine delle tentazioni: deserto - veduta dei regni del mondo - pinnacolo di Gerusalemme. Invece in Matteo l'ordine varia: deserto - pinnacolo - alto monte. Gli esegeti discutono quale sia la disposizione originale, ma non riescono a trovare una soluzione unanime. La differenza potrebbe essere spiegata a partire dalla terza tentazione (quella culminante): per Matteo il «monte» è il vertice della tentazione perché nel suo vangelo pone tutto il suo interesse sul tema del monte (basti ricordare il discorso della montagna, la presentazione di Gesù come «il nuovo Mosé»); per Luca, invece, l'ultima tentazione avviene sul pinnacolo del tempio in Gerusalemme perché uno degli interessi maggiori del suo vangelo è la città di Gerusalemme (Gesù nel racconto lucano è in cammino verso Gerusalemme dove si compie in modo definitivo la salvezza) (Fitzmyer). Un altro aspetto differenzia Luca da Matteo ed è il fatto che il terzo evangelista mette più l'accento sugli attacchi del diavolo, mentre Matteo pone maggiormente in rilievo le risposte di Gesù. Questo, in Luca, sembra funzionale alla sua intenzione di mostrare le tentazioni come una prefigurazione della prova estrema della passione, come già accennato precedentemente a proposito della diversa disposizione delle sequenze. Così il cammino di Gesù seguirà il medesimo itinerario tracciato dalle tentazioni: dal deserto a Gerusalemme. E l'atteggiamento di Gesù è l'opposto di quello del popolo peccatore: egli conserva la fede nell'unico Dio creatore e salvatore d'Israele.

La lettura delle tentazioni favorisce comprensibilmente una loro interpretazione etica, per cui si cerca in esse il paradigma delle prove che il credente deve affrontare per rimanere fedele a Dio. Questa lettura, però, non deve distogliere dal nucleo teologico delle tentazioni: esse, in qualche modo, rivelano l'identità di Gesù, il mistero di cui è portatore. Egli, come tutti gli amici di Dio di cui testimonia il Primo Testamento (Adamo, Abramo, Mosè, Davide, Giobbe, ecc.), è esposto alla prova. Poco importa, qui, se la prova venga da Dio o piuttosto - come afferma la teologia del *mediogiudaismo*, recepita anche dal Nuovo Testamento (Gc 1,13-14) - dal diavolo o da noi stessi: rilevante è invece cogliere proprio in questa affinità una prima indicazione su Gesù: il suo essere proclamato 'Figlio prediletto' non lo separa dalla condizione umana, bensì egli resta solidale con l'umanità, accettando su di sé anche la prova che caratterizza inevitabilmente l'esistenza umana.

Il lettore può porsi legittimamente una domanda: *In Luca, come in Matteo, ci furono dei possibili testimoni alla tentazione di Gesù?* La risposta è certamente negativa. Dal racconto lucano traspare chiaramente che Gesù e il diavolo sono uno di fronte all'altro, totalmente soli. Le risposte di Gesù al diavolo sono attinte dalla S. Scrittura, sono citazioni dell'Antico testamento. Gesù affronta le tentazioni, ed in particolare al culto che il diavolo pretende da Gesù stesso, ricorrendo alla parola di Dio come pane

di vita, come protezione di Dio. Il ricorso alla parola di Dio contenuta nel libro del Deuteronomio, ritenuto dagli esegeti una lunga meditazione sulla Legge, mostrano il tentativo di Luca di raccordare questo episodio della vita di Gesù con il progetto di Dio che vuole salvare l'uomo.

*Tali tentazioni sono avvenute storicamente? Perché, alcuni, tra i credenti e non credenti, ritengono che tali tentazioni siano fantasie su Gesù, inventate di sana pianta?* Tale questione è estremamente importante in un contesto come il nostro che cerca di svuotare del suo contenuto storico e di fede i racconti dei vangeli. Certamente non si può dare una spiegazione letterale e ingenua, né pensare che possano essere accadute in modo esterno. Ci sembra quella di Dupont abbastanza plausibile: «Gesù parla di un'esperienza che egli ha vissuto, ma tradotta in un linguaggio figurato, adatto a colpire le menti dei suoi ascoltatori». Più che considerarle come un fatto esterno, le tentazioni vanno considerate come un'esperienza concreta nella vita di Gesù. È questa mi sembra la ragione principale che ha guidato Luca e gli altri evangelisti nel trasmetterci queste scene. Sono prive di fondamento le opinioni di chi ritiene le tentazioni di Gesù, fittizie o inventate, come anche non si può condividere l'opinione dello stesso Dupont, quando dice che esse sono state «un dialogo puramente spirituale che Gesù ebbe con il diavolo» (Dupont, 125). Dando uno sguardo all'interno del Nuovo Testamento (Gv 6,26-34; 7,1-4; Eb 4,15; 5,2; 2,17a) risulta chiaro che le tentazioni furono una realtà evidente nella vita di Gesù. Interessante e condivisibile è la spiegazione di Brown: «Matteo e Luca non avrebbero fatto alcuna ingiustizia alla realtà storica drammatizzando tali tentazioni all'interno di una scena, e mascherando il vero tentatore col porre queste provocazioni sulle sue labbra». In sintesi potremmo dire che la storicità delle tentazioni di Gesù o il radicamento di esse nell'esperienza di Gesù sono state descritte con un «linguaggio figurato» (Dupont) o «drammatizzato» (Brown). È necessario distinguere il contenuto (le tentazioni nell'esperienza di Gesù) dal suo contenitore (il linguaggio figurato o drammatizzazione). È certo che queste due interpretazioni sono molto più corrette di quelle che le interpretano in senso ingenuamente letterale. Luca, inoltre, con queste scene intende ricordarci che le tentazioni sono state rivolte a Gesù da un agente esterno. Non sono il risultato di una crisi psicologica o perché si trova in un conflitto personale con qualcuno. Le tentazioni, piuttosto, rimandano alle «tentazioni» che Gesù ha sperimentato nel suo ministero: l'ostilità, l'opposizione, il rifiuto. Tali «tentazioni» sono state reali e concrete nella sua vita. Non ha fatto ricorso al suo potere divino per risolverle. Queste prove sono state una forma di «seduzione diabolica» (Fitzmyer), una provocazione a usare il suo potere divino per mutare pietre in pane e per manifestarsi in modi eccentrici. Infine, il racconto delle tentazioni costituisce anche un esempio destinato ad incoraggiare i cristiani e a illuminarli nell'affrontare le varie situazioni dell'esistenza. che nascondono sempre dei pericoli, delle tentazioni. La lettura etica delle tentazioni non soppianta l'intenzione cristologica originaria, ma piuttosto riprende gli elementi suscettibili di sviluppo parenetico-morale.

• ***Nel deserto, tentato dal Separatore.*** Nel battesimo Gesù viene ricolmato di Spirito Santo. Ora è il medesimo Spirito che agisce in lui e che lo spinge nel deserto, cioè nella situazione in cui si scontra con il Tentatore. Egli si trova quindi a fare un cammino inverso a quello di Giovanni il Battista: se nel deserto Giovanni ha udito la voce di Dio ed è venuto al Giordano per battezzare, Gesù invece parte dal Giordano per andare nel deserto, dove sente la voce del Separatore. Eppure, sia l'uno, sia l'altro cammino sono sotto il segno della volontà di Dio. Il lettore ha già una precisa indicazione: non c'è situazione umana che possa essere considerata sottratta alla signoria divina, e anche il tempo della prova non è un tempo disgraziato, bensì ricolmo di grazia. Certo ciò non si disvela immediatamente, ma chiede di perseverare nell'atteggiamento di fede, di preghiera. Luca, poi, riprende il motivo tradizionale del numero 'quaranta' collegato al deserto. È un chiaro valore simbolico che caratterizza periodi decisivi della vita del popolo di Dio e dei servi del Signore, il tempo biblico dell'esperienza. Anche questa cifra di 'quaranta' chiarisce al lettore che il tempo delle tentazioni di Gesù resta sotto il manto della misericordia e grazia divina. È infine importante notare che il verbo greco *peirazo* (tentare) non va inteso come avviene oggi, quasi equivalente a 'peccato', bensì come una forma intensiva di 'provare, verificare, testare'. Gesù, in questo senso, è 'testato' nella sua fedeltà al Padre, verificato nel suo mantenere la relazione con Dio anche in un contesto di estrema difficoltà, quando Dio non sembra essere presente né pronto a ricolmare il credente con il suo amore.

Su questo piano, ancora prima dell'elemento morale, è in gioco l'elemento religioso e cioè la fede. L'uso del termine greco 'diavolo' (= separatore) e non del semitico *satan*, aiuta il lettore non tanto a speculare sull'identità demoniaca, ma a comprendere come la tentazione voglia ottenere la lacerazione della relazione con Dio, introducendo un elemento di separazione.

• ***Non di solo pane vive l'uomo.*** La prima tentazione prende la forma del pane (Lc 4,3-4) cioè, paradossalmente, di quanto il credente chiede nella preghiera di ogni giorno. Anche il racconto della prima tentazione dell'uomo e della donna (Gen 3) prende la veste della ricerca di qualcosa che seduce gli occhi e riempie la bocca. Seguendo il principio ermeneutico sopra suggerito, e cioè che le tentazioni subite da Gesù drammatizzano le prove che concretamente incontrerà nella sua missione, nella tentazione del pane è possibile riconoscere le attese sbagliate che la gente riverserà su di lui. Gesù incontrerà sul suo cammino persone che sembrano avanzare richieste legittime, comprensibili, come sarebbe qui il poter avere pane in mezzo al deserto, e non solo pietre. Le attese della gente sono quelle dell'essere guariti, saziati, liberati dal potere del nemico. Ebbene, Gesù vede qui tempestivamente la difficoltà a resistere a quelle richieste, ma decifra l'aspetto di tentazione presente in esse. Si richiama a Dio che si mostri Padre proprio perché soddisfa i nostri bisogni; ma in questo modo si strumentalizza Dio e soprattutto si ignora il mistero di cui siamo portatori, e cioè che l'uomo non è solo un essere di bisogno (la cui bocca si deve riempire di pane per saziarlo), ma un essere di desiderio, che aspira ad un bene ancora più grande, ossia a quella parola che, unica, può dare senso alla sua vita.

Certo, nel deserto, nel tempo della miseria e della solitudine. appare con chiarezza chi sia l'autore della tentazione. Nella vita ordinaria, nella vita sociale, l'autore invece si nasconde, si maschera. Sarà "questa generazione incredula", che chiede sempre nuovi segni per decidersi a credere, la presenza concreta del Separatore che nel deserto propone a Gesù di invocare il miracolo del pane. Qui, nel deserto, egli respinge l'assalto diabolico richiamandosi alla parola di Dt 8,3, ricordando così che decisiva è l'adesione fiduciosa a Dio, l'obbedienza alla sua parola, e che ogni altro bene è secondario. Peraltro si potrebbe vedere anche un rifiuto di Gesù di usare le proprie facoltà messianiche per il proprio tornaconto, e non al servizio dei più poveri. Allo stesso modo, alla 'generazione incredula' Gesù risponde negando la pretesa di segni per credere: «Nessun segno sarà dato a questa generazione, se non il segno di Giona» (Lc 11,29).

• ***Contro l'adorazione del potere.*** La seconda tentazione riguarda il potere, ed è ambientata scenograficamente su un suggestivo "luogo alto", da cui Gesù può scorgere tutti i regni del mondo (vv. 5-8). La tentazione del potere sarà particolarmente minacciosa nella vita di Gesù, e prenderà il volto delle richieste dei suoi stessi discepoli, che perfino durante l'ultima Cena discuteranno su chi sia tra loro il più importante (cfr. Lc 22,24-27). La tentazione è dunque quella di adorare il potere, non riconoscendo più l'unica signoria di Dio. Non a caso Luca aggiunge qui, al termine 'gloria' (*doxa*), il vocabolo 'potere' (*exusía*), posto sulla bocca del Tentatore, e che nel suo vangelo viene usato proprio per indicare il potere politico, come quello di Pilato e di Erode (cfr. Lc 20,20: 23,7). Certamente c'è un aspetto misterioso nel modo di scrivere dell'evangelista, quando fa dire al diavolo che Dio gli ha dato il potere e la facoltà di darlo a chi vuole! Gesù non discute affatto di questa pretesa, forse perché Luca ha una visione pessimistica del mondo del potere e dei suoi giochi, su cui dovrà troppo spesso tornare, non solo nel racconto evangelico, ma anche in quello di Atti. E come se tra le righe lasciasse trapelare una sua convinzione: sovente il potere si allea non con Dio, ma con il Separatore, e per questo prende forme disumane! Egli vede allora i principi di questo mondo inchinarsi al diavolo e non a Dio, cioè esercitare il potere per il proprio interesse e non come un servizio. La dolorosa disamina di ciò è proprio nel contesto della pericope della Cena, dove la tentazione del potere e il suo fascino sembrano soggiogare anche i discepoli di Gesù. La citazione biblica di Dt 6.13 svela l'inversione menzognera dei rapporti tra Dio e l'uomo, che si verifica allorché costui si pone come primo obiettivo il potere. Peraltro, bisogna notare come qui Gesù risponda non solo come giudeo credente, ma come Messia e Figlio dell'uomo. Soltanto passando attraverso la prova della passione egli riceve la signoria sul mondo, nella risurrezione. Anche la seconda tentazione è, in questo senso, parallela a quella del racconto della salita a Gerusalemme, dove Gesù ribadirà come la sua filiazione divina e la sua messianicità non conducano alla gloria di un regno e di un potere terreno, ma al trono della Croce.

• ***Sul pinnacolo del tempio.*** La terza tentazione (vv. 9-12) è ancora più fortemente legata alla missione messianica di Gesù. Chiedendogli di fare del tempio il teatro

dello spettacolo di un prodigioso soccorso divino su di lui, sotto gli occhi di tutti i pellegrini, il diavolo, in sostanza, vuole indurlo a preferire un messianismo facile, un cammino che non preveda il rifiuto, la sofferenza e la morte.

Un'ultima considerazione riguarda questa terza tentazione. Nelle prime due tentazioni il diavolo ha provocato Gesù a usare la sua filialità divina per negare la finitezza umana: evitare di procurarsi il pane come tutti gli uomini; richiedendogli, poi, un'onnipotenza illusoria. In entrambi le prove Gesù non risponde dicendo: non voglio! Ma si appella alla Legge di Dio, suo Padre: «Sta scritto...è stato detto...». Meravigliosa lezione. Ma il diavolo non demorde e gli rivolte una terza provocazione, la più forte di tutte: di risparmiarsi la morte. In fondo lanciarsi dal pinnacolo significa andare incontro a una morte sicura. Il diavolo cita la Scrittura, il Salmo 91, per invitare Gesù all'uso magico e spettacolare della protezione divina, e in fin dei conti, alla negazione della morte. Alludiamo a certi discorsi pseudo spirituali che si rivolgono a chi è in difficoltà: "Sei angosciato? Non ti resta che pregare e tutto si sistemerà". Questo significa ignorare la consistenza dell'angoscia che prende una persona e che dipende spesso da un fatto biochimico o da difficoltà a livello psicologico-sociale, oppure da un porsi in modo sbagliato davanti a Dio. Sarebbe più coerente dire: Prega il Signore che ti guidi nel ricorrere alle mediazioni umane del medico o di un amico saggio e sapiente perché ti aiutino nell'attenuare o farti guarire dalla tua angoscia. Non si possono proporre frasi bibliche agli altri in modo magico, facendo saltare le mediazioni umane. «La tentazione frequente è quella di fare una bibbia della propria morale, invece di ascoltare gli insegnamenti morali della Bibbia» (X.Thévenot).

Si tratta di scegliere tra spettacolarità e autenticità. Ebbene, Gesù smaschera come diabolica la pretesa di salvare senza mettersi in gioco fino alla morte. Eppure questa tentazione è la più torte, perché il diavolo adesso, per tentare Gesù, si serve della stessa parola di Dio. citando il Sal 91, intriso di affermazioni di fiducia e di abbandono alla volontà di Dio. Con questo Luca ci vuole dire che la tentazione, per essere respinta, deve essere innanzitutto smascherata nella sua ingannevole pretesa di verità e che essa è tanto più grave quanto più riesce a camuffare un desiderio meramente umano sotto l'aspetto della volontà divina. Gesù, respingendo l'attacco demoniaco come tentazione rivolta a Dio stesso, ricorda che non si può strumentalizzare la Parola. utilizzandola a proprio uso e consumo, ma bisogna, al contrario, sottomettere la propria volontà e i propri desideri a quelli di Dio, nell'obbedienza effettiva alla sua Parola.

Il versetto finale (v. 13) vede Gesù uscire vincitore dalle tentazioni, e il Tentatore allontanarsi sconfitto, nonostante la scaltrezza dei suoi attacchi, portati peraltro contro un Gesù sorpreso nel momento di debolezza psicofisica dovuta al prolungato digiuno. Il diavolo, anche se ha un grande potere (v. 6), non può avere la meglio sulla libertà di Gesù. E se i figli di Adamo e il popolo d'Israele soccombono alla tentazione, nella sua vittoria c'è speranza per tutti. C'erto il lettore, oltre a cogliere il messaggio di speranza che si profila con l'uscita di scena del diavolo sconfitto, si

prepara però ad un suo ritorno in forze per il momento decisivo, per il 'tempo fissato' *achri kairou* (= per un certo tempo) espressione densa di significato perché si vede nelle tentazioni il preludio di ciò che, concretamente, si darà con l'inizio del racconto della passione, quando egli troverà ascolto e udienza proprio da parte di Giuda, uno degli intimi di Gesù (Le 22,3). Infatti Luca diversamente dall'happy end di Matteo (4,11) in cui, dopo che satana è uscito di scena, Gesù viene servito dagli angeli, l'evangelista sposta il riflettore sul diavolo che si allontanerà soltanto fino all'ora X, quella della passione.

Il brano del Vangelo di Luca mi lancia un forte avvertimento: l'uso errato della Parola di Dio, può essere occasione di tentazione. In che senso? Il mio modo di rapportarmi alla Bibbia è messo in crisi soprattutto quando la utilizzo solo per rivolgere insegnamenti morali agli altri che sono in difficoltà o in crisi

### Lectio:

v. 1. Ora Gesù, pieno di Spirito santo,.. Su Gesù in preghiera dopo il battesimo è scesa la pienezza dello Spirito e in questo Spirito viene condotto per il deserto. Qui si forma il popolo che, uscito dalla schiavitù dell'Egitto, è in cammino verso la terra promessa. Luogo del già e del non ancora, della nostalgia del passato e della sfiducia nel futuro, è arido, invivibile. insidiato dal nemico (tutto è nemico nel deserto!). Ma bisogna attraversarlo, avendo come guida la parola di Dio e come provvista la sua fedeltà. Il deserto è figura della vita stessa del battezzato, con tutti i pericoli e le paure attraverso i quali lo Spirito lo conduce: «Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio» (Rm 5.14: cf. Gal 5J8). Se Gesù è pieno di Spirito santo. «dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia» (Gv 1,16): il suo Spirito riempie anche noi, che siamo e camminiamo in lui, solidali con lui nella lotta e nella vittoria.

v. 2. per quaranta giorni tentato dal diavolo È un'allusione ai 40 anni della generazione del deserto, a tutta la vita che è insidiata dal divisore che ci vuoi separare da Dio e dalla sua promessa. È il tempo biblico dell'esperienza. «Figlio, se ti presenti per servire il Signore. preparati alla tentazione», inizia la bella istruzione del Siracide (Sir 2,1ss). Il diavolo è colui per la cui invidia entrò la morte nel mondo (Sap 2,24), colui che insinuò nel cuore di Adamo il sospetto e la sfiducia in Dio, lo portò a disobbedire e a chiudersi a lui (Gn 3). È il vero protagonista del male: contro di lui è la lotta e la vittoria di Cristo. È il dio di questo mondo (2Cor 4,4), il principe di questo mondo (Gv 12,31; 14,30; 16,11), nelle cui mani è posto ogni potere sulla terra (4,6). Secondo Ap 13,2, il drago (diavolo) ha dato alla bestia (l'impero romano) «la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande». La radice con cui il male può impiantarsi nell'uomo e produrre i suoi frutti velenosi è l'egoismo, che ha il suo terreno nella diffidenza prodotta dalla menzogna che ha portato a non ascoltare Dio. Così, da suoi figli, siamo diventati figli dell'omicida e del menzognero fin dal principio. del diavolo, che si fa nostro padre (Gv 8,44).

- ebbe fame. Le tentazioni hanno come esca le tre l'ami fondamentali dell'uomo, in relazione rispettivamente alle cose, alle persone e a Dio. Presentano la possibilità di garantirne la soddisfazione mediante il possesso - le cose con l'avere, le persone col potere, Dio col volere -, invece che mediante il dono. Ogni peccato ripete quello di Adamo: impadronirsi del dono, staccandolo dalla sua sorgente.

v. 3. Se sei Figlio di Dio,... Gesù è venuto per mostrare al mondo il volto del Padre, vivendo da figlio. È tentato nella sua missione di mostrarsi «Figlio di Dio». Ma non è in questione il fine, bensì i mezzi.

Gesù non si mostra Figlio facendo miracoli a suo vantaggio; non piega Dio all'esigenza fondamentale dell'uomo. Il pane, segno della vita, è il primo bisogno dell'uomo, indigente di tutto. Piegare Dio alla propria vita o la propria vita a Dio? Il pane o la sua volontà, l'uomo o Dio? Questa è la falsa alternativa, che Gesù respinge come prima tentazione. Da essa nasce ogni falsa religione che sacrifica l'uomo a Dio e, di risvolto, ogni ateismo, che sacrifica Dio all'uomo. In tutti e due i casi l'uomo è perduto, perché perde la sua identità, che è essere immagine di Dio. Ma questa alternativa è falsa. Non è questione di alternativa, bensì di priorità. Sorgente e rubinetto non sono in alternativa, bensì in derivazione. È la tentazione prima e continua dell'uomo, quella di non credersi «creatura» di Dio e considerarlo come antagonista e concorrente.

v. 4. E rispose a lui Gesù: E' scritto, ecc... La forza con la quale Gesù vince la tentazione è il ricorso alla Scrittura. Nell'obbedienza alla parola di Dio si sperimenta che il primo pane, sorgente di vita, è Dio stesso nel suo amore. E questo non è in alternativa al pane; ne è anzi il principio. Aver suggerito questa alternativa falsa fu l'astuzia del nemico per rovinare l'uomo. Gesù dice: «Non di solo pane vivrà l'uomo», che vuol dire: «anche di pane». Ma il pane primo è obbedire a Dio e fidarsi di lui. Questo dà alla vita la sua luce e il suo senso.

Ciò non esclude l'altro pane, ma viene prima, come il fine viene prima dei mezzi, la mèta prima del cammino. Con questa priorità è superata l'alternativa diabolica: o Dio o l'uomo. L'uomo è da Dio e per Dio, perché Dio stesso è per l'uomo e non gli sottrae nulla, anzi gli dà tutto, perché è sua creatura! Così Gesù vince la menzogna che sta all'origine dei sospetto e della diffidenza, e riporta l'uomo all'obbedienza. Quando poi moltiplicherà il pane (cf. 9.10ss), non cadrà in questa tentazione. Lui, parola di Dio, si farà pane per tutti, non mediante il privilegio del miracolo, bensì mediante la solidarietà coi fratelli in obbedienza al Padre. Per il retroterra biblico di questa tentazione cf. Dt 8,2-4; Es 16,2-9; Nm 11,4-10; IC'or 10,6. Superata la falsa alternativa, è stabilito il fine, principio e fondamento da cui tutto viene e verso cui tutto tende: Dio e la sua parola non si pongono più in antagonismo mortale con l'uomo, bensì in rapporto di priorità vitale col resto. Quando nel «Padre nostro» preghiamo per il pane, riconosciamo che il nostro pane è da lui, ed è infine lui stesso, nostra vita.

vv. 5-7. E, portatolo in alto, ecc... L la tentazione di ottenere il Regno -tutti i regni



della terra! -con i mezzi di potere, scambiando il pensiero di Dio con quello dell'uomo. Il Regno spetta al Figlio. Ma questi lo ottiene non perché adora il potere, bensì proprio perché ne è libero; e questo lo innalza fino alla croce. Proprio lì inaugura il Regno (cf. 23,42s). Questa tentazione è circa i mezzi. nell'uso dei quali si esprime la stupidità e l'idolatria dell'uomo: la stupidità quando i mezzi non sono della natura del fine, l'idolatria quando i mezzi sono posti come fine. Nell'uso dei mezzi si esprime la vera alternativa: stupidità o conoscenza di Dio, idolatria o timor di Dio.

Si pecca di stupidità quando non si capisce che il seme è della natura dell'albero e non si sa distinguere tra la strategia di satana e quella di Dio. S. Ignazio, nella meditazione dei due vessilli, dà il criterio fondamentale per distinguere il potere del male da quello della croce: satana agisce portando dal desiderio della ricchezza al potere e alla superbia: Cristo agisce portando dal desiderio della povertà all'umiliazione e all'umiltà. Usare i mezzi del nemico significa lavorare per lui, il cui fine è far usare all'uomo tali mezzi, che producono il male.

Si pecca di idolatria quando i mezzi diventano fine e le creature tengono il posto di Dio - l'idolo infatti in sé non è nulla (cf. 1 Cor 8,4). Questo avviene quando si assolutizza qualunque realtà al di sotto di Dio: la legge, l'ordine, la proprietà, il lavoro, la produttività. il consumo, il piacere, il benessere, la libertà, la scienza, il partito, lo stato, la chiesa, le varie ideologie, ecc. I mezzi, anche quelli buoni, diventano negativi se assolutizzati; costituiscono un universo di valori maligni perché impazziti e senza fine, che amministrano la vita dell'uomo per la morte e gli impediscono la libertà dei Regno. L'uomo non è mai ateo: è solo idolatra e assolutizza i propri bisogni per paura. costruendo un mondo ben diverso dal regno di Dio! Per questo satana dice con ragione che tutto è nelle sue mani e lo dà a chi vuoi seguire i suoi consigli. L'uomo che ha perso Dio, non è in una zona neutra di libertà e di decisione: ha ingombrato la sua distanza da Dio con le sue paure e i suoi bisogni. divenuti suoi idoli e obiettivi, sui quali organizza tutta la propria esistenza.

Oggi si avverte più che mai questa situazione di organizzazione «cosmica» del male: eliminato Dio, il suo vuoto infinito è stato riempito dall'angoscia del nulla e dalle varie brame che, invece di saziarsi, si autoalimentano all'infinito. L'uomo., perso colui di cui è bisogno, assolutizza i bisogni che ha come animale. Questi diventano idoli implacabili! Il mezzo, divenuto fine, stravolge ogni cosa nel suo contrario più simile: il vero nell'utile, il giusto nel vantaggioso, il bene nel piacere, il bello nel funzionale, il buono nell'interesse, l'amore nell'egoismo... la vita nella morte. Si può arrivare a porre come fine il nulla - il male assoluto al posto di Dio! Si cade nel nihilismo e nel fatalismo: ogni ribellione sembra inutile, il male è necessario e il nulla inevitabile. Al massimo si cerca il minor male. Comunque lo si compie sempre, ed esso cresce fino a riempire del suo vuoto ogni spazio di vita.

- in un istante. Luca si esprime per immagini, proprio per questo, ha eliminato l'altissima montagna da cui si possono vedere tutti i regni della terra. Un modo chiaro e comprensibile per i giudei in "un istante". Lo stereotipo spaziale è sostituito da una determinazione temporale!

v. 8. Il Signore Dio tuo adorerai. Solo se si adora Dio, e solo Dio, l'uomo può vincere

questa situazione di male. L'uomo è ciò davanti a cui sta: egli diventa il proprio fine, ciò che adora. Se adora e teme Dio in tutte le cose, realizza se stesso, immagine e somiglianza di Dio, in tutte le cose. Se non adora e non teme Dio, perde se stesso in tutte le cose che adora e teme. Principio della saggezza è il timore del Signore (Sai 111,10). Quando nel Padre nostro chiediamo a Dio che venga il suo regno e che sia santificato il suo nome, gli chiediamo di vincere questa tentazione. L'adorazione e il timore di Dio - di un Dio non strumentale, ma che resti Dio (ci. la tentazione seguente!) - è il regno di Dio sulla terra, perché è la libertà dell'uomo da ogni idolo. La risposta di Gesù è da collegarsi a Dt 6,13.

vv. 9-11. Ora lo condusse a Gerusalemme, ecc... A Gerusalemme, cuore della terra promessa, dove si compie la lotta decisiva tra Cristo e satana, si pone anche la tentazione definitiva: provocare Dio con il miracolo per vedere se «il Signore è in mezzo a noi, sì o no?» (Es 17,7). È la tentazione radicale della fede: invece di fidarsi delle sue promesse, si esige un intervento secondo la sua promessa (ef. Sal 91,1 1,11 s), per essere sicuri che lui è veritiero! È la tentazione più diabolica e camuffata del giusto: dov'è Dio, il tuo Dio?... Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (cf. Sal 42; 22; ecc.). È la tentazione che capovolge il rapporto uomo-Dio: invece di obbedire a lui, io, che già gli ho obbedito, pretendo ora che lui obbedisca a me. Dopo essermi piegato a lui, lo piego a me: per questo anzi mi piego a lui! La mia religiosità e giustizia, è mezzo per dare la scalata a Dio e mettermi al suo posto. La sua parola, invece che provocazione a me perché gli obbedisca, la rivolgo come mia provocazione a lui, perché la compia. Come Adamo, al centro metto ancora e sempre il mio io: tutto, Dio e la sua parola, deve servire a me, alla mia salvezza. «Salvi se stesso», sarà il tragico triplice ritornello della tentazione quanto mai reale e assurda che risuona ai piedi della croce (23,35.37.39)!

In fondo si serve Dio per servirsi di lui; lo si provoca nella sua promessa perché non ci si fida di lui. Il vero Dio viene trattato da idolo, il Dio vivente deve piegarsi ed essere soddisfazione obbediente dei miei bisogni umani! (cf. Dt 6,16; Es 17,1-7; Nm 20,2-13; 1Cor 10,9; il miracolo dell'acqua, la tentazione dello Spirito). Il credente può tentare e provocare Dio in due modi opposti (cf. D. Bonhoeffer, Creazione e caduta. L'ora della tentazione, Brescia 1977, 130s):

a) Con la sicurezza o presunzione religiosa: accetto la grazia di Dio e la sua promessa, dimenticando però la sua santità e giustizia. Dio è buono! quindi mi attribuisco il perdono già prima del peccato, e faccio della sua bontà il pretesto per la mia dissolutezza (Gd 4). Sono figlio di Dio; con Cristo in croce sono al sicuro, senza pericoli o lotte! Quindi posso fare tutto, anche ciò che porta alla perdizione! La libertà e la grazia è paravento per il peccato; la sua santità e giustizia è profanata. Da questa radice nasce la pigrizia nella preghiera, nell'obbedienza alla Parola e nel servizio ai fratelli. Perdo il timor di Dio. Praticamente lo disprezzo e lui finisce per non contare più nulla nella mia vita concreta.

Mi indurisco contemporaneamente nel peccato e nella religiosità ipocrita. Il Dio benevolo è diventato l'idolo della mia falsa indulgenza con me stesso, senza santità. Così santifico e giustifico il mio peccato. L'orgoglio spirituale mi ha portato a sfidare

Dio e vincerlo, usandolo come conferma del mio male!

b) Con la disperazione e la sfiducia di salvarsi: rispetto la legge, la giustizia e la santità di Dio. Perdo invece di vista la sua promessa e la sua grazia. Vivo senza gioia, perché Dio non è stato, non è e non sarà mai con me. È la tentazione della croce. Posso giungere alla disperazione, alla ribellione, alla bestemmia, al suicidio... oppure procurarmi il segno della sua bontà mediante una santità e giustizia da me voluta a dispetto di Dio, con i caratteri dell'autodistruzione (ascesi e attivismo) o mediante pratiche religiose intese a darmi un segno che Dio è con me perché io sono con lui.

v.12. Non tenterai! (Dt 6,16). Dio va obbedito, non tentato. Non deve esibirsi nei segni che chiedo per la mia sfiducia nella sua santità o la mia disperazione nella sua bontà. La mia vita è salva solo se si rimette a lui, alla sua giustizia che grazia, alla sua bontà che santifica. Mentre io non posso che giustificare il peccato o condannare il peccatore, Dio condanna il peccato e giustifica il peccatore. Così salva la sua bontà e la sua santità. Questo chiedi a Dio quando gli dici: «Sia fatta la tua volontà».

v. 13. E condotta a termine ogni specie di tentazione Gesù porta a compimento ed esaurisce in sé ogni tentazione che chiude a Dio. Forse c'è un'allusione a Gn 3,6, quando Eva vide che il frutto era «buono da mangiare», «gradito agli occhi» e «desiderabile per acquistare saggezza» (cf. le tre concupiscenze di IGv 2,16): i tre aspetti del frutto corrispondono forse ai tre tipi di tentazione che Gesù stesso supera. Egli vive e vince tutto il male dell'uomo, creando nel mondo lo spazio di libertà dal Maligno. «il diavolo si allontanò da lui fino a/ suo momento». È l'ora della passione, in cui Gesù dirà: «Questa è la vostra ora, l'impero delle tenebre» (22,53) e sarà l'ora opportuna della salvezza per noi. Tutta la vita di Gesù è inclusa in questa lotta con satana, tra il battesimo e la croce.